

PER MODIFICARE IL CONCETTO DI DIO E' NECESSARIO MODIFICARE IL PROPRIO MODO DI PENSARE¹

DALI:

“La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Un caro saluto ed una benedizione a tutti voi, o figli, che qua vi siete riuniti in attesa delle nostre parole. Ed eccoci, fedeli, rispondere al vostro richiamo; eccoci qua ancora una volta riuniti. Una fra le poche oasi di creature che credono, confortate dalla ragione, che tanto - quasi tutto, direi - esista oltre il piano fisico. Una delle poche oasi di creature che credono nella eternità del “sentire”, basando questa loro fede su cognizioni le quali cercano di dischiudere la mente umana ad una visione divina. Oh, figli nostri che ci udite, quanto le creature, consapevolmente ed inconsapevolmente, agogneranno sapere quello che voi già sapete! Oltre la naturale aspirazione dell'uomo di ricercare qualcosa che vada al di là degli oggetti che egli percepisce con i sensi fisici, aspirazione voluta vuoi dal suo desiderio egoistico di sopravvivere, vuoi dal suo desiderio di prevalere sugli altri, e vuoi - non ultimo - da un suggerimento che gli viene dal suo spirito, ebbene figli, oltre questo c'è nell'uomo come una reazione alla sorta di vita che oggi egli conduce; una vita così precisa e così, al tempo stesso, concreta. Una vita nella quale tutto si fa in funzione di qualcosa che si vuole ottenere. Tutto ha una ragione d'essere nel piano fisico; ogni azione dell'uomo, oggi - come voi ben sapete meglio di me - ogni azione dell'uomo è volta ad uno scopo, uno scopo che chiude la sua ragione d'essere in questo piano fisico. Come reazione a questa vita materiale, figli, l'uomo aggiunge agli altri un desiderio di Spirito, di sottile, di qualcosa che va al di là di ciò che egli percepisce e vede. Ebbene, ancora, in generale, l'uomo questa sua aspirazione la coltiva con elementi muti, direi basilari, le prime nozioni. Prega. Non sa bene che cosa, forse senza essere completamente convinto dell'esistenza di Iddio. Oppure si rivolge ad una sorta di filosofia che in qualche modo lo salvi da tutte le cose che si conoscono e si possono toccare con mano; e che trovi così un riscontro che dia soddisfazione a quella ambizione, aspirazione di spiritualità. Ebbene, figli, queste sono cose elementari, sono come l'ABC di una volta, eppure man mano, cominciando a scoprire che il tempo è estremamente relativo, poco a poco - strano a dirsi - l'uomo modificherà il suo concetto di Dio. Voi già sapete quanto sia relativo il tempo, tanto relativo che addirittura non esiste. Voi, per altre vie, senza ricorrere al mondo siderale, al mondo degli astri, degli Universi fisici e a tutte quelle osservazioni e cognizioni che si fanno e si conoscono osservando il mondo degli astri, voi senza tutto ciò già sapete e capite che il tempo non esiste. E partendo da questa constatazione, figli, voi modificate il vostro concetto di Dio, vi avvicinate di più alla Realtà di ciò che È. Per fare questo - e lo ripetiamo ancora senza stancarci - dovete cambiare il vostro modo di capire le cose, il vostro modo di raffrontare quel sistema che fino ad oggi avete seguito come uomini. Come può un selvaggio capire Iddio se non abbandona il concetto che ha dell'Ente Supremo, come di una divinità che si debba ossequiare, che si debba temere, che sia capricciosa, che debba essere calmata nei momenti di ira? Come può il primitivo innalzare, ampliare il suo concetto di Dio, se rimane ancorato a questa visione? E così, figli, non dovete scoraggiarvi, ma tanto è il divario che esiste fra il concetto che l'uomo generalmente ha - ed avevate od avete, in fondo - di Dio e ciò che È in Realtà. Per taluno di voi, tutto ciò può rappresentare turbamento: le nostre parole che assumono due diversi significati, in apparenza; ciò che noi diciamo oggi che può essere inteso - ad un esame superficiale - come una contraddizione con ciò che ieri dicevamo, tutto ciò scoraggia taluno di voi. Ma noi vi diciamo: non dovete scoraggiarvi, non dovete soffermarvi sul senso ostico delle parole, dei vocaboli, delle espressioni, figli. Dovete trascendere questo senso, in serenità ed in semplicità capire che cosa vogliamo dirvi con tanto amore, figli cari. Capire il nostro messaggio che piano piano, delicatamente, cerchiamo di far giungere al vostro cuore. Delicatamente per non turbarvi, per non farvi del male, per aiutarvi. Questo dovete capire. E cerchiamo di arrivare più profondo possibile perché quello che vi diciamo sia spremuto da voi, sia da voi ricevuto al massimo. Tutto il significato che le nostre parole hanno sia da voi inteso. Comprendeteci. Siete voi che dovete entrare nel

¹ Brano tratto da: “SINTESI. Cerchio Firenze 77. Firenze: pubblicazione privata, 1973. p. 63.”

senso delle parole, siete voi che dovete afferrare i concetti. Noi possiamo solo impiegare tutto l'amore che abbiamo, figli, e di conseguenza tutta la pazienza necessaria nel ripetere e ciò non ci porta fatica perché tanto vi amiamo. In forza di questo amore che qua ci avvince, io vi benedico e vi auguro che questo ciclo di riunioni sia per voi veramente proficuo. La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.”

PENSARE A DIO NEL MODO GIUSTO²

DALI:

“La pace sia con voi e con tutti gli uomini. Parlare di Dio, così come lo concepiscono i mistici, in mezzo a questa società, figli cari, è certamente una cosa singolare; infatti quale successo può avere chi parla di un argomento che non è - non dico poco - ma forse per niente inteso nel senso giusto. Sì, certo, lo dicono le statistiche che nel mondo del progresso della scienza, della matematica, della precisione, tanti sono quelli che pensano a Dio o all'occulto, ma pensare a Dio nel modo secondo il quale gli uomini lo pensano, e pensare a Dio come noi intendiamo, sono cose profondamente diverse. Al giorno d'oggi chi pensa allo spirito, alla spiritualità, alla religione, indubbiamente - e questo sia detto senza offesa per alcuno - indubbiamente è un soggetto che ha qualcosa di non perfettamente normale, perché si pensa a Dio, alla sopravvivenza, non nel modo giusto, ma solo sperando di essere aiutati nei nostri problemi. Questa è la vera intenzione secondo la quale gli uomini, oggi, pensano all'Ente supremo. Ecco, noi non intendiamo questo concepire l'Ente che tutto permea, tutto sostiene ed evolve. Noi vogliamo fare di voi dei mistici, dei religiosi, nel senso esatto. Forse seguiamo una strada del tutto diversa da quella che in genere percorrono gli uomini, coloro che vogliono sostenere e fondare una religione, una scuola spirituale, i quali a piene mani dispensano il presunto, od un presunto aiuto spirituale che serve a farvi superare le difficoltà della vita. Questi promettono ai loro adepti ogni sorta di beneficio, possibilmente nel mondo che segue quello fisico, che segue la morte, perché meno controllabile. Noi invece vi diciamo: “Tutto È, figli; entro di voi è una sorgente di forza, di comprensione, di vitalità, di azione, che voi neppure lontanamente supponete. Cercate di attingere da voi stessi, da questa sorgente che è in voi per camminare. Non vendetevi ad altri, ultimi fra tutti a coloro che vi promettono una salvezza nell'aldilà. Voi soli, o meglio ciascuno di voi singolarmente, e solo e da solo può operare la propria salvezza. Nessuno può farlo per lui”. Ecco, io ho iniziato questo mio discorso parlandovi di Dio, ed allora se voi pensate a Dio dovete farlo non perché pensate di avere da una condotta ossequiosa nei Suoi confronti un qualche beneficio, qualche aiuto nella vita di tutti i giorni, che vivete così a volte faticosamente, ma perché questo pensiero susciti, dentro di voi, la Sua nascita. Perché Iddio prima di trovarlo sugli altari, figli cari, è nell'intimo nostro. Vivete ogni giorno pensando che ogni giorno che trascorre segna o segni, una tappa per ritrovare in voi la divinità. Siate certi di questo. Ogni trascorrere di “sentire”, o di tempo astronomico, segna un abbreviarsi dello spazio che rimane fra voi e la vostra metà. E quando voi siete certi che non vi accostate a Dio per avere dei benefici, ma unicamente per amore verso di Lui, allora voi avrete la certezza di avere entro di voi l'esatto concetto della divinità. La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.”

VIRTUALE FRANTUMAZIONE DEL SENTIRE ASSOLUTO³

KEMPIS:

² Brano tratto da: “CONOSCI TE STESSO? Teoria e pratica dell'autoconoscenza e della liberazione. Scuola del Cerchio Firenze 77, (a cura di Pietro Cimatti). Roma: Edizioni Mediterranee, 1990, pp. 146-147.”

³ Brano tratto da: “OLTRE L'ILLUSIONE: *Dalle apparenze alla realtà*. Cerchio Firenze 77. Roma: Edizioni Mediterranee, 1978, pp. 258-261.”

“(...) Siete tornati a parlare ancora della preghiera, ed è quindi ancora mio dovere ricordarvi che la preghiera certo è sempre utile; tanto utile che quando null’altro può potere, per ragioni karmiche, per divieto di Karma, ecco che la preghiera si trasforma in bene per colui che l’ha mossa. Questo, naturalmente, come ultima possibilità; ma prima di questo, quando non esistono divieti karmici, la preghiera è grandemente utile. Il concetto generale, fondamentale è questo: a voi approfondirlo, a voi saperlo conciliare attraverso alla comprensione, con i vostri luoghi comodi del pensiero, con la vostra personalità, con le vostre convinzioni, in modo che per voi la preghiera rappresenti sempre qualcosa di grande valore, in modo che il valore della preghiera, da queste rivelazioni, non venga diminuito, ma anzi accresciuto. (...) Il Cosmo, pur scomposto in una miriade di fotogrammi, è un’unica cosa. Niente muta in assoluto. “Ed allora - vi chiedete voi - come accade che questo susseguirsi del ‘sentire’ esiste?”. Non c’è che, per farvelo comprendere, ripetere parole già dette, perché qui veramente si tratta di comprendere, di “sentire” questa Verità, non di capirla con la mente. Per propria natura il veicolo akasico è composto così, in modo analogo - non eguale, in modo analogo - agli altri veicoli. E mentre gli altri veicoli non sono che un insieme di fotogrammi, di unità di mutazioni, il veicolo akasico è un insieme di unità di “sentire”. Ed ecco allora che ciascuna unità di “sentire” è unita sempre, collegata sempre, ad un relativo mondo di fotogrammi del piano mentale, del piano astrale, del piano fisico. Doppia può essere questa collana di perle laddove esistono le varianti, ma una ed una sola sarà seguita di queste due file di perle. Ed allora, che cosa è che trascorre? Niente, in assoluto, trascorre, ma sono queste unità di “sentire”, per loro stessa natura, chiuse da questo senso di provenire da una situazione precedente per sfociare in una situazione seguente. **Questa è la vera individualizzazione, è la vera frantumazione dell’Assoluto nei “molti”; dell’Uno nei molti.** Questa, a livello individuale. Questo concepire di venire da una situazione precedente, per sfociare in una situazione seguente, occupa l’eternità. Pur dando all’individuo il senso di qualcosa che deve compiersi - e che in effetti si compie - non può essere collocato in un momento preciso dell’eternità; è questo circoscrivere del “sentire” ad una unità del “sentire” che dà l’illusione di qualcosa che sta in un punto preciso del tempo o dell’eternità, ma così non è. Esiste per un solo “sentire”, per sentirlo una sola volta, ma non ha ubicazione né nel tempo né nello spazio. Ecco allora l’altra domanda: se dunque queste unità di “sentire” costituiscono la vera frantumazione dell’Uno nei molti, può essere che, fra me ed un altro, la differenza sia solo costituita da una variante del “sentire Assoluto”? **E può darsi che a “sentire” tutti questi “sentire”, sia un unico “sentire”?** A voi la risposta. L’unico ostacolo che noi abbiamo a comprendere questo concetto è che **noi partiamo dal basso**, da noi, individui - pensando che noi individui, domani possiamo essere un altro individuo. Certo che non vi sarebbe niente di strano, dal momento che oggi possiamo “sentire” questa vita come un individuo con una personalità, ed una incarnazione successiva sentirla con una personalità diversa, eppure rimanere lo stesso individuo. Ma, per comprendere meglio questo concetto, **dobbiamo pensare a noi individui non come ad una unità che dal basso sale verso l’alto, ma come a ciò che sta in alto e che vive, “sente” ciò che sta in basso**, se mi è concesso di usare questi termini. Allora, nel momento in cui questo qualcosa che sta in basso, riprende la sua coscienza di ciò che è, ecco che allora la coscienza di tutte le teorie dei “sentire” individuali - e non già come qualcosa che viene improvvisamente, come qualcosa che nasce, che spunta come un fungo -, ma come vera e propria esperienza vissuta, perché se c’è un “sentire immenso” che vive e percepisce ogni esperienza individuale - ogni esperienza individuale - questo è il “sentire Assoluto”; e nel momento in cui un “sentire” individuale si ritrova nel “sentire Assoluto”, è come se avesse vissuto e percepito ogni altro “sentire” individuale. Ecco allora dunque che cosa significa amare il nostro prossimo come noi stesso. Questo. Non v’è nessuna differenza, in realtà, fra noi, voi, io e te, ma ogni cosa è in Lui. È Lui moltiplicato nei molti che si riassume nel Tutto e nell’Uno. È questo mare immenso di “sentire”, di coscienza che compenetra ogni unità elementare dei Cosmi e del Tutto stesso e del Suo stesso Essere. È Lui che esiste allo stato di “sentire”, non solo limitato e chiuso in un “sentire” individuale, ma anche in un “sentire Assoluto”, fino all’ultimo atomo del Suo stesso Essere. Lui è “sentire” per eccellenza. I nostri “sentire” individuali che sembrano trascorrere e giungere ad una conclusione, e che contano il “sentire” dell’inizio ed il “sentire” della conclusione, in realtà non trascorrono mai, non mutano mai, sono eterni come Lui, perché di Lui fanno parte.

È la stessa legge che ha frammentato questo “sentire Assoluto” e quindi Lui stesso - perché Lui stesso, la Sua stessa natura è legge - che ha fatto sì che questi frammenti fossero uniti da questo senso di provenire “da” per sfociare “in”. Solo in questo modo potevano sussistere le unità di “sentire”, solo in questo modo poteva chiudersi un cerchio che delimitava un “sentire” limitato, una unità di “sentire” diversa l’una dall’altra: questo credere di provenire “dal” per giungere “a” è ciò che isola e rende esistenti le unità di “sentire”. Ma nessuna parola può farvi comprendere questi concetti. Ogni parola è incapace, unitamente a chi la pronuncia. Noi non possiamo che pregare che ciascuno di voi possa, attraverso a queste indegne parole, giungere a “sentire” questi concetti. Possiamo aiutarvi servendoci di Verità punti di passaggio, e con questo compiere ogni sforzo possibile, ma quelli che debbono comprendere siete voi. Io vi auguro, con tutto l’amore che vi portiamo, che possiate presto giungere a questa comprensione, perché in essa è la liberazione da ogni affanno, dall’attaccamento di ogni apparenza, è veramente l’abbattersi di ogni divisione. Raggiunto non già attraverso alle riforme, ma attraverso al “sentire” interiore. Significa prendere coscienza di se stessi, di ciò che si è; significa prendere coscienza del TUTTO. Pace a voi.”

TUTTO È⁴

KEMPIST:

“(...) Tutto è nell’Assoluto, anche quello che chiamavamo relativo non è che un aspetto dell’Assoluto ed è nell’Assoluto. Dunque niente trascorre. Dove? Solo nell’Eterno Presente? No. Niente trascorre in senso assoluto. Dunque l’Eterno Presente esiste come un ente a sé, depositario del Tutto, nel quale Eterno Presente niente muta, trascorre, passa, si aggiunge, si accresce? Ed esiste poi un Cosmo nel quale qualcosa muta, passa, trascorre, cresce? No. L’Eterno Presente non è che lo stato d’essere, di esistere del Tutto. Il Cosmo stesso - visto dall’Assoluto, cioè al di fuori dell’illusione che lo fa apparire come definito, come trascorrente e come accrescentesi - il Cosmo stesso è Eterno Presente. Il relativo stesso è sempre, è senza tempo, è senza fine. Dunque questi limiti, questi confini del Cosmo che eravamo abituati a collocare in modo preciso per aiutarci nella comprensione, questi confini che servivano a dividere il bene dal male, il bello dal brutto, il relativo pieno di brutture, di storture, di cattiverie, dall’Assoluto tutto meraviglia e bellezza, questi confini cominciano ad oscillare, a cadere. Cade forse tutto? No! Il Tutto acquista un significato più aderente alla Realtà, il Tutto acquista un senso più proprio. “Perché - vi siete chiesti - il Cosmo deve vedere l’intervento di una missione extra-cosmica?”. Ecco dunque che non si può più parlare di Cosmo e di missione extra-cosmica, ma di un Tutto unico, di tutti i Cosmi nell’Assoluto, intessuti, sangue del sangue dell’Assoluto. Carne della carne dell’Assoluto, dove l’illusione esiste solo nel momento in cui dall’Assoluto ci si circoscrive, ci si isola, ed allora solo si diventa relativi, ed allora solo diventa il tempo, acquista un senso lo spazio, un senso il trascorrere. Solo allora è emanato il relativo, solo allora il limite vige; ma quando è possibile creare un momento che significa un tempo laddove il tempo non esiste? Quando è possibile circoscrivere qualcosa laddove la circoscrizione non ha significato? Questo che io vi dico ha solo significato accademico, solo significato per comprendere, non ha altro significato. Non c’è un “ora”, “ora”, “qui” nell’Assoluto. Non può esistere questo, non può esistere un punto dell’evoluzione degli individui nell’Assoluto. Questo trascorrere, questo passare, questo attendere un futuro, rimpiangere il passato, sentirsi qui e non là, non è, figli e fratelli, che un’illusione. Un’illusione del “sentire” individuale il quale, per così chiamarsi, così e solo in questo modo può sussistere. Ecco dov’è l’unità del Tutto: in questo. Io vi auguro, con tutto il mio amore, che possiate intravedere che cosa si nasconde oltre il suono povero e misero di queste parole. Vi amo e vi benedico.”.

⁴ Brano tratto da: “OLTRE L’ILLUSIONE: Dalle apparenze alla realtà. Cerchio Firenze 77. Roma: Edizioni Mediterranee, 1978, pp. 225-227.”

DIVERSO MODO DI ESISTERE DI UN'UNICA COSA

⁵KEMPIS: “(...) C’è differenza fra noi quali siamo, nel modo di esistere attuale, e noi quali fummo nel modo di esistere di allora? La differenza è un diverso modo di esistere. E ciò che mi differenzia, in fondo, dalla figlia N. o dalla figlia B. è un diverso modo di esistere: diverso. Ma se io guardo la serie dei numeri, vedo che ciascun numero, in fondo, diverso dall’altro, è un diverso modo di esistere dell’unità. L’unità che ripetuta, moltiplicata, divisa e via dicendo, combinata in modo diverso, mi dà un’entità numerica X, la quale

è differente da una entità numerica Y solo perché questa unità - comune base ad entrambe - è combinata in modo diverso. Ma tanto X quanto Y sono un diverso modo di esistere dell’Unità. Ed allora se l’Assoluto è il Tutto e l’unità, prima serie dei numeri, è l’inizio del tutto relativo - del relativo - e se v’è questa differenza fra lo stato di evoluzione mio attuale ed uno precedente - che è diverso modo di esistere di allora rispetto ad ora - questo diverso modo di esistere c’è anche fra me e chi mi sta vicino, ma è un diverso modo di esistere di un cosa unica: del relativo in senso lato. Dunque v’è un Assoluto, vi è un relativo e tutto ciò che sta oltre il relativo, è un diverso modo di esistere di una stessa cosa, di questo idealizzato relativo. E tutto dunque, in

fondo, è una stessa cosa. È la base comune che è in ciascuna cosa; e così come fra me ed un mio diverso modo di esistere - pur appartenente alla mia individualità - nulla v’è di differente se non questo diverso modo di esistere, e così come nulla di diverso v’è fra me e chi mi attornia se non un diverso modo di esistere, noi vediamo che ciascuno di noi, ciascun individuo, appartenga o no ad una stessa individualità, non è che un diverso modo di esistere del relativo. Non è che una sua variante. Una variante del relativo, una possibile combinazione della Unità. Ed allora come e come giusto suona il Comandamento: “**Ama il prossimo tuo come te stesso!**”. Pace a voi.”

⁵ Brano tratto da: “OLTRE L’ILLUSIONE: Dalle apparenze alla realtà. Cerchio Firenze 77. Roma: Edizioni Mediterranee, 1978, pp. 217-220.”